Sentenza della Corte costituzionale

Per il cognome e gli alimenti parità fra i coniugi

La Corte costituzionale ha emesso due sentenze che rappresentano un passo avanti verso la parità fra i coniugi e che quindi ha dichiarato illegittimi alcuni articoli del codice civile che regolavano l'obbligo del mantenimento del coniuge separato e l'uso del cognome del marito.

Con la prima sentenza la Corte ha stabilito che la moglie in caso di separazione per colpa del marito potrà domandare di essere dispensata dal dovere di usare il cognome se le arreca pregiudizio. Alla luce del principio della parità morale e giuridica dei coniugi non può infatti ammettersi — ha affermato la Corte — che mentre il marito in caso di separazione per colpa della moglie può chiedere che sia vietato alla moglie se sdegni l'uso del proprio cognome nella situazione inversa la moglie debba invece ancora portare come suo il cognome del marito. Per questo la norma che imponeva alla moglie tale obbligo è stata annullata.

Con la seconda sentenza la Corte ha ricondotto su un piano di perfetta uguaglianza i rapporti tra coniugi conviventi o separati di fatto o per colpa di uno di essi relativi ai reciproci doveri di assistenza economica.

In base all'articolo 156 primo comma del codice civile in caso di separazione per colpa dell'altro coniuge la moglie o il marito non colpevoli conservano i diritti loro spettanti nello stato di convivenza. Questo articolo deve essere messo in rapporto all'articolo 145 secondo il quale mentre il marito ha il dovere di somministrare alla moglie in proporzione delle sue sostanze tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita, la moglie è tenuta al mantenimento del marito solo se questi non ha mezzi sufficienti. Che la norma in questione «tratti diversamente i due coniugi — si legge nella motivazione della sentenza — è cosa di cui non si può dubitare.

«Quindi i due obblighi restano nettamente differenziati: perché mentre quello a carico del marito è incondizionato nel senso che esso è imposto quali che siano le condizioni economiche della moglie quest'ultima è tenuta al mantenimento del marito solo se egli non abbia mezzi sufficienti. L'assenza di questa condizione del primo comma dell'articolo 145 del codice civile comporta una sostanziale ed assai rilevante disuguaglianza giuridica fra i due coniugi».

Questa diversità di trattamento «un tempo coerente con una concezione dei rapporti fra marito e moglie radicalmente diversa da quella poi assunta dal legislatore costituente a fondamento della nuova disciplina appare ora come fonte di un puro privilegio della moglie».

Incontri fra Vaticano e personalità cattoliche della RDT

Si trovano a Roma per una serie di incontri con personalità responsabili del Vaticano Otto Hartmut Fuchs e Hubertus Guske rispettivamente direttore e vice direttore della rivista di Berlino Est «*Begegnung*» («Incontro») che da anni svolge un ruolo di primo piano per favorire sul piano culturale e politico il dialogo tra cattolici e marxisti.

Nella redazione di questa rivista ci ha detto il prof. Fuchs — fu costituita nel 1964 la «*Berliner Konferenz*» — esiste un'organizzazione che raggruppa sacerdoti e laici cattolici con il preciso scopo di stabilire rapporti con altre organizzazioni cattoliche dell'est e dell'ovest. Il compito di questa organizzazione è di promuovere la collaborazione e la pace tra i popoli, la comprensione reciproca tra le due Germanie nello spirito dell'enciclica *Pacem in Terris*.

A questo fine — ha proseguito Fuchs — poco tempo fa fu convocata a Berlino Est una conferenza alla quale parteciparono 120 personalità cattoliche di oltre venti paesi dell'est e dell'ovest e nel corso della quale furono dibattuti vari problemi riguardanti la pace e lo sviluppo dei popoli. Ma fu anche deciso fra le cose più immediate di fare di favorire la convocazione della conferenza episcopale alla quale la stessa Santa Sede ha dato a sua adesione.

Il viaggio a Roma ha consentito a Fuchs e Guske di illustrare il programma della «*Berliner Konferenz*» ad una personalità della Segreteria di Stato del Vaticano autorizzata dal Papa a prendere contatti con il segretario della Pontificia commissione *Justitia et Pax* con il Segretariato per i non credenti.

Il prof. Fuchs che è autorevole esponente dell'Unione cattolica democratica e membro del Consiglio nazionale della RDT ha definito interessante l'appoggio dato da Paolo VI alla *Ostpolitik* del cancelliere Willy Brandt il quale — ha aggiunto — «nel giro di poco più di un anno dovrà fare quello che ora non può dire riconoscere la RDT la cui partecipazione all'ONU deve essere pure assicurata».

Alceste Santini

Il progetto di legge fiscale esaspera ancor più il drenaggio delle zone povere

Una tassa sul sottosviluppo

Per la sola imposta sul valore aggiunto le regioni meridionali pagherebbero il 26% pur avendo solo il 23% del reddito nazionale - Si preleva 100 dalla Sicilia (28 occupati su 100 persone) come dal Piemonte (40 occupati su 100 persone) - La prima condanna del Mezzogiorno è nel sistema fiscale - E' necessario affidare ai Comuni e alle Regioni il ruolo determinante nell'accertamento - Il mito del calcolatore e la quotidiana realtà della rapina sulle buste paga

MEZZO METRO DI STOFFA Queste belle e abbronzate ragazze americane hanno inscenato a Miami, in Florida, una manifestazione, con tanto di cartelli e di slogan All'origine della protesta sta la midi gonna che queste giovani in mini avversano, promotori della dimostrazione, alla quale è comunque difficile trovare una ragione di estetica, non sono ovviamente i commercianti di stoffe, che anzi dalla midi traggono un guadagno più cospicuo Il corteo naturalmente si è concluso senza incidenti, la mini e la midi non costituiscono un'alternativa per l'«establishment»

In un periodo in cui persino la Confindustria con Pirelli ed Agnelli non perdono occasione per propagandare la propria vocazione meridionalista» non si è trovato in campo governativo nessuno che volesse spiegare quale effetto avrebbe la proposta legge fiscale sul Mezzogiorno e sulle altre aree a basso sviluppo. I ministri proponenti di questa legge Preti e Pieralli non hanno mai fornito un solo dato. L'Ufficio per la Programmazione economica nelle sue molteplici ricerche non ha mai posto attenzione a questo punto. I progetti di «agevolazione» al Mezzogiorno e alle aree depresse del Centro Nord si occupano di tasse ma solo per sgravare il padronato non dal punto di vista dell'incidenza del sistema fiscale nel suo complesso.

Eppure la situazione è chiaramente denunciata in uno studio stampato nel 1968 dal ministero del Bilancio ma elaborato da due studiosi dell'Istituto di studi economici e sociali Gerelli e Sylos Labini. Fatti i debiti calcoli i due studiosi avvertono che «Da quanto abbiamo esposto possiamo concludere che la sostituzione dell'IGE con l'IVA e con l'imposta monofase sui consumi avrebbe come effetto di rendere più gravosa la tassazione della II e III ripartizione (Italia centrale e nord orientale — Mezzogiorno) e per converso di ridurre il peso fiscale della I ripartizione (Lombardia, Piemonte, Liguria). Il *contributo alle indagini sulla riforma del sistema tributario* non si propone l'attuale ingorgo della discriminazione fiscale dei cittadini e in conseguenza delle aree più povere del paese. Arrivava a questa conclusione per forza di argomentazioni alla ricerca di un sistema di tassazione che non fosse né migliore né peggiore ma lasciasse le cose come stanno. Ecco però che il centrosinistra scelse di peggiorare persino lo stato esistente di approfondire le differenziazioni esistenti nel paese.

Differente sviluppo

Il Mezzogiorno secondo i calcoli citati veniva a pagare di sola imposta sul valore aggiunto estesa agli artigiani ipotizzata nell'aliquota del 10,37% (il centrosinistra propone l'aliquota media del 12%) il 26% del gettito mentre il reddito del settore privato in questa area geografica è solo del 23% rispetto alla media nazionale. Il «chi meno consuma più paga» è tradotto a livello delle grandi divisioni regionali del paese. Noi vediamo quindi come il funzionamento del sistema capitalistico e del mercato nel determinare differenti gradi di sviluppo — fra Nord e Sud fra zone agricole e industriali in genere fra zone di piccola industria e zone di grande industria — non è generico e misterioso ma specifico tanto da avere una componente nello stesso intervento pubblico.

È vero che lo Stato spende molto oggi nelle aree depresse spende sempre di più ma rifiuta di rinunciare a tassare gli alimenti. Sembra una contraddizione ed è invece un comportamento coerente quello che prende lo toglie ai lavoratori ciò che restituisce sotto forma di intervento pubblico va all'accumulazione capitalistica per la maggior parte. A questa condizione Agnelli e Pirelli diventano «meridionalisti» a misura cioè in cui persino il disoccupato del Sud contribuisce a formare i fondi pubblici che lo Stato mette a disposizione del capitale privato.

Non esageriamo a parlare della *tassa sul disoccupato* perché un sistema fiscale che preleva per la maggior parte sui consumi di massa (78% delle imposte) e comprende gli alimentari preleva anzitutto proprio sui disoccupati. Nel Mezzogiorno ad esempio i consumi alimentari — che assorbono il 70-80 delle disponibilità delle famiglie bracciantile — occupano comunque nella media generale il 45 dei consumi totali nelle aree sviluppate del Nord tale percentuale scende al 40-42. Il che vuol dire che insistendo nella tassazione degli alimentari si colpisce il Mezzogiorno a vantaggio delle zone sviluppate del Nord. Invece di eliminare la tassazione dagli alimentari e dagli altri beni essenziali significa dare un contributo al Mezzogiorno che una volta tanto non va a padroni ma al miglioramento della capacità di acquisto delle popolazioni di queste regioni.

Di più la tassazione sui consumi ripartendo unitariamente sugli strati popolari il colpire senza tenendo al tasso di occupazione della popolazione. In Sicilia le persone occupate sono 28 su 100 in Piemonte 40 su 100. La tassa sui consumi non tassa la Sicilia per 28 e il Piemonte per 40 ma tassa ambedue per 100 nonostante che ogni lavoratore siciliano debba sostentare un numero maggiore di persone (immesso e non concesso che abbia lo stesso salario dell'operaio piemontese). Mantenendo l'asse del prelievo fiscale sui consumi molto si scuola in gran parte di significato positivo lo stesso apporto dell'emigrazione in quanto le rimesse inviate alle famiglie subiranno una decurtazione fiscale nella misura in cui vengono spese per i loro bisogni immediati.

L'imposta personale

Non molto diverso è il modo in cui opererà se andrà avanti il progetto già approvato in Commissione Finanze della Camera l'imposta personale. Attualmente il Mezzogiorno fornisce 268 mila «dichiarazioni dei redditi» utili il 18% del totale e si trova quindi al disotto della media nazionale. Ma l'imposta unica personale estesa a tutti i cittadini aventi un reddito di 800 mila lire o anche di un milione porterà nell'area della imposta personale quasi tutti i lavoratori meridionali prima ancora che si realizzi il programma di nuovi investimenti negli anni 70 saranno gli stessi aumenti dei prezzi e normali adeguamenti salariali a sottoporre i lavoratori meridionali al drenaggio diretto del fisco. E questo per il meccanismo della legge che rifiuta di stabilire in linea di principio l'esonero per tutte le situazioni in cui il guadagno non arriva al livello della «capacità contributiva» e si ferma al disotto dei bisogni sociali mediamente riconosciuti.

Agli effetti dello sviluppo economico il sistema fiscale non è solo un freno al riequilibrio ma alimenta direttamente la differenziazione per categorie sociali e territori. I *fondi nazionali* da distribuire ai Comuni o alle Regioni sono quindi una funzione finché il meccanismo di prelievo e tale da colpire proprio le zone più povere del paese. La prima azione di riequilibrio da fare è la detassazione dei consumi indispensabili e dei livelli di reddito corrispondenti. In questo si incontrano i consigli locali e i sindacati nel comune interesse a una riforma del sistema fiscale che abbia il suo asse nella tassazione della ricchezza prodotta nella ricchezza patrimoniale dei profitti e dei consumi di lusso. Una riforma che sarà o meno operante anche per il tipo di gestione politica che avrà questo il senso della richiesta comunista di affidare al Comune e alla Regione ai rispettivi livelli la gestione dell'accertamento fiscale ma non dei soli prelievi di loro spettanza bensì *dell'intero* sistema di accertamento.

Il «calcolatore» di Preti

L'on. Preti è noto per le sue molte manie e fra queste per quella di identificare in un gigantesco calcolatore gestore dell'anagrafe tributaria nazionale la meta cui portare un sistema fiscale moderno. Il suo non è solo un caso patologico di abbandono di ogni idea di socialità. In realtà lo «stato sociale» — in contrapposto a quello socialista — ha bisogno di affidarsi sempre più a calcolatori i quali utilizzino pazientemente i dati che loro si danno piuttosto che ai Consigli tributari capaci di ragionare su quei dati. L'autoritarismo il rifiuto di procedure democratiche non sono casuali se si vuol togliere il lavoratore non si può fare molto affidamento sul consenso. Dalla logica di Preti si esce dunque non respingendo solo alcuni aspetti del progetto di legge tributaria ma contestandone proprio il fondamento posto nel la rapina con mezzi pubblici coercitivi di una parte sostanziale dei redditi già acquisiti dai lavoratori. Questa battaglia è parte integrante di una strategia di riforme di mutamenti qualitativi nel sistema economico.

Renzo Stefanelli

(I precedenti servizi di questa rubrica sono stati pubblicati il 7, 11 e il 12 luglio)

Lettere all'Unità

Le masse popolari e i problemi della scuola

Caro direttore,

la nostra Associazione ha tenuto un pubblico dibattito sulla situazione nella scuola italiana. Ecco alcune riflessioni.

La questione fondamentale è la mancata saldatura scuola società in precedenza appena accennata poi impostasi durante le ultime vicende del mondo della scuola in cui chiaramente alla estraneità delle masse popolari ai problemi scolastici si è costituita una reazione avversa.

Quale responsabilità abbiamo noi comunisti e quali sono state le nostre insufficienze nell'affrontare il problema della scuola?

Direi che i nostri errori non sono stati tanto nella mancata elaborazione di una linea di riforma quanto piuttosto nell'aver considerato il problema come problema settoriale e non di massa che investe la società nel suo complesso e che quindi deve essere affrontato dalle organizzazioni di massa (Sindacato e Partito) come problema proprio e di carattere generale.

Ciò ha pesato innanzitutto sulle spalle degli insegnanti di sinistra ai quali non si può chiedere di portare avanti da soli e solo sindacalmente una lotta che ci coinvolge tutti, una lotta per la trasformazione della scuola nel senso esposto da Bini. Per vari motivi. Primo perché sono pochi e sottoposti a pesanti ricatti sul luogo di lavoro (note di qualifica autoritarismo dei presidi ecc.). Secondo perché si rischia come si è rischiato di affidarsi alla spontaneità della lotta e a soluzioni individuali con i risultati che tutti conosciamo. Terzo perché debbono sostenere la concorrenza di un sindacalismo autonomo che vede nelle sue file la maggioranza del corpo insegnanti politicamente manovrabile secondo disegni apertamente repressivi (Decreto legge Misasi).

Nei confronti degli studenti le nostre insufficienze ci hanno posto in una situazione di debolezza di fronte alla esplosione di furia giovanile e non che la sotto il nome di contestazione globale successivamente ridimensionata e assorbita attraverso l'opera del Partito e del Movimento studentesco.

In terzo luogo il non aver individuato il problema della scuola come problema di massa ha reso difficile la comprensione della situazione da parte dei lavoratori che hanno giudicato la lotta degli insegnanti cogliendone solo i lati negativi debolmente reagendo al gioco di un governo che usa la scuola non diversamente da quanto è avvenuto finora come uno strumento di manovra della classe dirigente.

I nostri sforzi tanno dunque quindi oltre che alla richiesta di una politica di edilizia scolastica e di riforma democratica della scuola al la creazione di una ferma coscienza politica del problema nelle masse popolari. Senza questo apporto la lotta si indirizza verso sbocchi che noi non possiamo approvare perché verrebbero accolte richieste particolari che certo non aiutano a rendere meno avulso il mondo della scuola dalla realtà di una società in trasformazione e tanto meno a preparare i ragazzi.

Senza questo apporto scarse sono le possibilità di azione per gli insegnanti di sinistra per i quali l'arma dello sciopero non è così facile da usare visto che non incide sulla produzione ma sulla formazione di persone la quale richiede la presenza e non la sospensione del lavoro da parte degli elementi politicamente più sensibili.

Il considerare il problema come problema di massa permette di intensificare e qualificare i rapporti del mondo della scuola con tutti quegli organismi nei quali noi operiamo fabbriche sezioni consigli di zona ecc. facendo leva sulla collaborazione degli insegnanti e degli studenti di sinistra secondo alcune direttive.

1) procedere ad una distinzione fra forze progressiste e conservatrici all'interno del mondo scolastico.

2) esporre lo scandalo della mancata formazione dello insegnante e la struttura di una scuola basata su istituti autoritari.

3) sollecitare la condanna popolare al sindacalismo autonomo che si presta alla continua polverizzazione del fronte della scuola (34 sindacati e oltre 70 associazioni di categoria) che invita ad una politica di legame e provvedimenti differenziati ora agli insegnanti di ruolo ora a quelli non di ruolo ora ai tecnico pratici ecc. mirante certo a non risolvere problema alcuno ma se mai a moltiplicarli.

4) rendersi conto che la estraneità ha un solo significato alla base un sistema scolastico molto all'indietro essere corresponsabili di una politica scolastica mirante a promuovere generazioni a compartimenti stagni (solo il 5 della popolazione uni versitaria proviene dalle classi operaie e contadine) e a questo tragguardo con l'unione di tutte le nostre forze.

CINZIA FANTINI
per il Consiglio della Associazione «La Darsena»
(Milano)

Il cieco che attende la pensione

Caro Pajetta

sono immobilizzato completamente della vista. La mia cecità è avvenuta in seguito allo scoppio di un ordigno residuato bellico e pur avendo la cartella clinica comprovante la causa della disgrazia e le schegge ancora presenti nel a carne mi è sempre stata negata la pensione.

Il fatto è presente che al momento della disgrazia avvenuta nel 1944 a S. Pietro del Carso avevo appena sette anni e malgrado tutte le domande presentate da mio padre per ottenere la pensione non ho mai ricevuto risposta positiva. Il perché? Adesso te ne spiego i motivi: mio padre non era fascista ed i carabinieri chiamati sul posto di verso tempo dopo l'esplosione redassero il verbale dicendo che non si trattava di ordigno bellico. E allora cosa poteva mai essere?

Le risposte del ministero del Tesoro dissero una prima volta che non era «ordigno di guerra» poi dissero che non rientrava più nei termini di tempo previsti dalla legge per aver diritto al riconoscimento di invalido civile di guerra. Ma allora ho diritto sì o no.

Sono pronto a tutto anche a sottopormi ad intervento chirurgico per l'estrazione delle schegge che ho ancora nella carne che insieme alla cartella clinica del primario posso benissimo essere ad dotte a testimonianza della causa della mia cecità.

Un fraterno saluto

VASCO CECCARELLI
(Pisa)

I ciechi civili sono assistiti dall'Unione italiana ciechi ed a questa gli interessati devono sempre rivolgersi.

Come cieco civile hai diritto ad una pensione di 18 000 lire mensili più 10 mila lire di indennità di accompagnamento. Questo quando vi è cecità totale. Nel caso invece vi sia un residuo visivo inferiore ad un ventesimo, si ha diritto ad una pensione di 14 mila lire.

Oltre alla pensione il cieco civile ha diritto all'assistenza sanitaria medico e ospedale.

Per quanto riguarda il riconoscimento di cieco civile di guerra se la domanda è stata respinta è possibile tale ricorso alla Corte dei Conti. Per questa pratica è necessario rivolgersi all'Associazione vittime civili di guerra. Comunque anche per questo l'Unione italiana ciechi può prestare la sua assistenza in particolare nella ricerca del legale che deve presentare il ricorso.

Più di 30 mila lire al mese per l'affitto di un tugurio

Cara Unità

sono un ferroviere abito nella provincia di Reggio Calabria e presto servizio sulle navi traghetto delle FS a Messina. Giorni fa il sottosegretario ai Trasporti parlava di stanziamenti per le ferrovie e per costruire ancora tre navi traghetto per lo stretto di Messina per un totale di 250 miliardi. Io penso che questo sottosegretario non sappia quanti traghetti sono fermi ed ormeggiati nelle banchine per mancanza di invasature e che carri ferroviari non ce ne sono per essere trasportati da dette navi. Le navi traghetto sono dieci e cioè Sibari Iglina San Francesco Reggio, Cariddi Scilla II Aspromonte Mongibello Messina Villa. Di queste navi traghetto solo 4 navi viaggiano e le altre sono ferme.

Anzichè fare le navi traghetto perché non si pensa ad esempio a fare delle case per ferrovieri? Qui a Messina come del resto a Reggio Calabria non ce ne sono di case, ci sono invece dei tuguri e per affittarli il prezzo si aggira dalle 30 alle 40 mila lire al mese. Sono questi i provvedimenti che deve prendere il sottosegretario ai Trasporti (quello nuovo o quello vecchio se sarà riconfermato nel prossimo governo).

Proprio a Catona vicino alla CIAPI, i sono degli alloggi chiusi da tanto tempo perché ogni alloggio viene a costare complessivamente dalle 40 alle 50 mila lire al mese. Noi ferrovieri quando potremo avere una casa decorosa per abitare? Perché togliendo 50 mila lire al mese sullo stipendio di un ferroviere con la rimanenza non si può andare avanti con questo costo della vita che aumenta.

Fraterni saluti

N. F.
(Catona - Reggio Calabria)

Il successo dei lavoratori del legno

Cari compagni

intendiamo con questa nostra richiamare l'attenzione dei lettori de l'Unità sullo sciopero dei lavoratori del legno.

Molti compagni e molti lavoratori del settore hanno lamentato in questi giorni la scarsa rilevanza che l'Unità ha riservato a questa agitazione. Eppure si tratta di una categoria che in campo nazionale raggruppa circa trecentoquarantamila lavoratori.

Qui in Brianza dove la categoria è la più numerosa della zona le agitazioni dell'autunno scorso e di questa primavera per le pensioni la casa e le riforme hanno dimostrato per la prima volta la esistenza di una classe operaia in grado di esprimere con maturità le proprie esigenze e i propri problemi.

Gli attuali scioperi di categoria hanno cominciato ulteriormente questo processo di maturazione. Capirete quindi il rammarico dei protagonisti di queste lotte a non aver trovato sui nostri giornali quello spazio che essi si aspettano.

Fraternamente

IL DIRETTIVO
della sezione del PCI
di Mariano C. (Como)

L'azione dei lavoratori del legno si è conclusa in questi giorni con la conquista del contratto che ha segnato un importante successo. Pubblichiamo la lettera come impegno per l'avvenire.

Nuovi giardini per i «ragazzi della Via Pal»

Metà grigia e metà verde così sarà Budapest 1980

Conquistare ancora nuovi spazi verdi per battere l'inquinamento dell'atmosfera - Aumentano i prati «calpestabili» - Il giardino della città - Un nuovo quartiere di dodicimila appartamenti

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, luglio

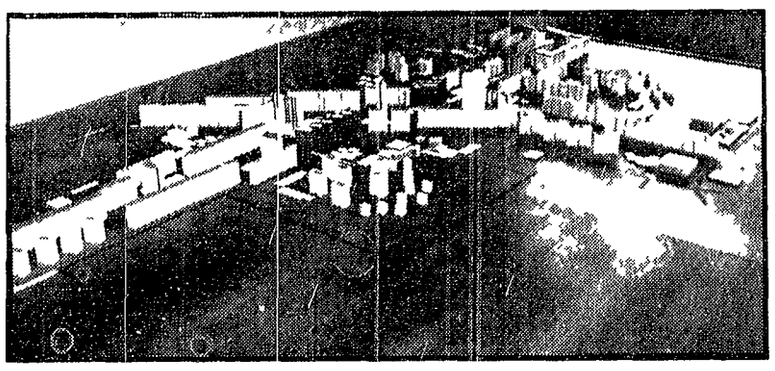
La capitale ungherese aveva 280 ettari di parchi e giardini nel 1927, ne aveva 476 nel 1950, ne ha mille ettari oggi. La città nel frattempo si è sviluppata e aumentata la sua popolazione ma l'incremento delle aree verdi è stato più rapido e consistente. Oggi abitante di Budapest può godere di cinque metri quadrati di parco pubblico (*patrimonio di parchi e giardini* cioè di verde fruibile, non dimentichiamo che nella media milanese di mq. 1.211 per abitante sono comprese anche aiuole spartitraffico e le alberature dei viali). Questa progressione nella conquista di spazi verdi, questa lotta contro l'inquinamento dell'atmosfera cittadina, contro il grigio del cemento e del bitume che uccide la città verrà mantenuta e intensificata nei prossimi anni. Le previsioni di sviluppo di Budapest dicono che nel 1980 la superficie della capitale ungherese sarà fifty fifty metà grigia e metà verde. Non sappiamo se le previsioni verranno rispettate, ma è certo che le premesse sono state poste. Così come è stato realizzato un salto di qualità nella concezione del «verde pubblico» e all'aiuola proibita si è andato sempre più sostituendo il prato calpestabile. I cartelli «vietato» e «proibito» con l'immancabile di severe contravvenzioni parte integrante del paesaggio in qualunque giardino delle nostre città sono quasi completamente scomparsi. I parchi e i giardini non hanno perso la loro funzione ornamentale (con vaste aiuole di rose, geranii, gladioli, tulipani. Ma nel giardino di città, o nel vasto parco a terrazze degradanti in riva al lago, negli ultimi anni sulle pendici della collina Gellert o nella stessa Isola Margherita (il più sofisticato e turistico parco cittadino) lo spettacolo che più colpisce sono le frotte di ragazzi che giocano a pallone che correnti che si rotolano sui bei tappeti erbosi. Le proibizioni non esistono: sono dettate solo dalla esigenza di stabilire un rotazione che permetta il verde di non essere distrutto.

Fra i giganteschi platani del giardino di città (ricondotto da altalene scivoli, dondoli e giochi vari si erge un fortino in tronchi di albero che fa rivivere l'atmosfera del famoso romanzo di Molnar. I ragazzi della via Pal». Ma qui siamo in un grande parco cittadino. I nuovi quartieri lontani dai grandi parchi cosa si è fatto come per non giocare i ragazzi? A Budapest ci sono 700 giardini attrezzati per i bambini dai più piccoli ai più grandicelli studiati e realizzati apposta per loro. Ma in ogni piazza in ogni cortile si possono trovare impiantati almeno i più usuali attrezzi di divertimento. I punti gioco assommano infatti a circa quattromila uno ogni 500 abitanti. (Ricordo quante manifestazioni di quartiere, quante petizioni quante delegazioni da sindaco e dagli assessori occorsero a Milano perché nei lustri anni qualcuno venissero realizzati «ma venne il punto gioco!»).

A Rakospalota (Vesmo) quartiere di Budapest alla periferia est sono in costruzione quattromila nuovi appartamenti altri ottomila saranno costruiti con il nuovo piano quinquennale. Un totale di dodicimila appartamenti per quasi cinquantamila persone la *popolazione* del quartiere sarà raddoppiata. Si costruisce rapidamente le tre giù di montaggio possono ultimare quattordici appartamenti al giorno con gli elementi prefabbricati secondo il sistema sovietico in dieci diverse combinazioni. Il presidente del Consiglio di quartiere guarda con ammirazione ma anche con preoccupazione tanta rapidità teme che la realizzazione dei servizi sociali non riesca a stare al passo.

La nuova cittadina prevede scuole asili nido scuole materne ambulatori un centro commerciale campi giochi giardini impianti sportivi. Su di una area di 136 ettari destinata a nuovo quartiere 50 ettari verranno occupati dalle costruzioni dieci ettari sono destinati ai servizi i rimanenti 40 ettari serviranno per il verde attrezzato e per le strade. Fifty fifty tra verde e grigio secondo gli obiettivi che la capitale si è posta per gli anni '70. Più di dieci metri quadrati di verde attrezzato a testa in questo quartiere e a fianco dei nuovi palazzi si stendono i 3000 ettari di orti e frutteti della cooperativa agricola *Pace*.

Arturo Barioli



BUDAPEST — *Ecco il plastico del nuovo quartiere per 50 mila abitanti che sta sorgendo alla periferia di Budapest a Rakospalota. Gli edifici più bassi ospitano i servizi (centrale termica, centro commerciale, ambulatori, cuole, asili, ecc.). Il nuovo quartiere è dotato di vaste aree a verde, di un impianto sportivo e di tanti «punti gioco» per i ragazzi praticamente quanti sono i palazzi residenziali*